



DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Nell'area napoletana arriverà presto l'Esercito per presidiare le sedi istituzionali come il tribunale, la procura e la pretura: lo ha annunciato il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, e lo ha confermato, ieri, il responsabile del dicastero della Difesa, Beniamino Andreatta. Per il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, si tratta di «un provvedimento utile e importante, che consentirà di avere a disposizione più carabinieri e poliziotti nel controllo del territorio contro la camorra».

**Sindaco Bassolino, non crede che la presenza dei militari possa in qualche modo intaccare l'immagine che Napoli si sta conquistando nel mondo?**

Penso che nessuno, compreso i criminali, possa cancellare quello che di positivo si è fatto per la città in tre anni e mezzo. Certo, la situazione sul fronte della criminalità è grave in alcune zone di Napoli e della provincia, ed è molto preoccupante anche sul litorale casertano. L'utilizzo limitato e intelligente dei militari è una cosa giusta. Che si rivela ancora più necessaria dopo i fatti di sangue avvenuti nell'ultima settimana, ma che sicuramente non risolverà d'incanto il problema della criminalità. La battaglia è di lunga

«Non offuscherà il lavoro che abbiamo fatto in tre anni, ma il Governo deve investire sul lavoro e lo sviluppo»

## Bassolino: «Ben vengano i militari ma non facciamoci troppe illusioni»

Il sindaco di Napoli dà l'ok all'invio dell'esercito contro la camorra

durata, e per questo richiede la collaborazione di tutte le istituzioni: sindaci, magistrati, parlamentari, prefetti, questori e anche dei mass-media. Altrimenti coltiveremo solo illusioni.

**Un mese fa l'assassinio della casalinga Silvia Ruotolo, poi gli ultimi tragici episodi. In giro ci sono troppe armi, molti cittadini lamentano che i delinquenti, una volta arrestati, il giorno dopo sono nuovamente per strada...**

Sono convinto che occorre una seria riflessione anche sulle pene. Spesso gli scippatori vengono messi in libertà in modo troppo semplice. E' un problema da affrontare, come quello del traffico delle armi, che ormai sono alla portata degli adolescenti. Altra grande questione, nel nostro Paese, è quella della velocità della giustizia: non è possibile che si arrivi alle sentenze dopo anni e anni.

**«L'Osservatore Romano» dice che non esiste la «Napoli rinnovata», critica il concerto tenuto venerdì scorso in Piazza del Plebiscito da Zuccherò, e ricorda che gli ultimi fatti di sangue ci riportano a una città ben diversa...**

Personalmente non ho mai parlato di «Rinascimento» di Napoli, sono stato sempre dell'opinione che il nostro cammino verso la normalità

sarà lungo e difficile. D'altra parte, gli ultimi episodi di violenza sono accaduti in provincia, anche se so che potevano verificarsi a Napoli. O che domani potrebbero ripetersi a Napoli, nonostante l'Esercito. Per il resto, sono abituato a dialogare con rispetto...

**In una realtà come quella napoletana, non crede, sindaco, che la sola repressione non sia efficace per combattere l'emergenza micro-delinquenza e malavita organizzata?**

Da sempre il mio motto è: prevenzione. Che vuol dire una scuola che funzioni, che aiuti a superare la cultura camorristica. Ma, soprattutto, interventi per il lavoro e lo sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno. E in questo, il Governo, deve fare di più. Sono convinto che si può separare la delinquenza occasionale motivata dal bisogno da quella incallita. Mi spiego meglio: per tanti giovani finiti nei clan criminali si è trattato di una scelta disperata. Se a questi ragazzi offriamo la possibilità di inserirsi nel tessuto sociale, c'è la speranza di poterli recuperare. Da parte nostra facciamo il possibile, come dimostra il consorzio varato con la partecipazione di industriali, sindacati e Comune.

Mario Riccio



Un soldato a Palermo nell'estate 1992

Lannino/Ansa

Alessandra, la figlia di Silvia Ruotolo: «Ho diritto a un futuro»

## La speranza di una vita normale nella città soffocata da 90 clan

Sono almeno cinquantamila, calcola la Questura, le persone coinvolte nella camorra, altrettante «ne condividono i modi». La mattanza ha già fatto 86 morti

Venerdì Piazza Plebiscito, migliaia di ragazzi e ragazze ondeggiavano al ritmo del sound di Zuccherò, si entusiasmano e si commuovono quando «Sugar» fa salire sul palco i musicisti napoletani: è il rock del Mediterraneo, bello, solare e disperato. Venerdì sera Napoli è questo: gioia, musica, luci e festa. Straordinaria normalità. Bastano poche ore e cambiano i luoghi, cambia la musica. A Carditello, paesino a nord della città, questa volta cantano le pistole dei caini della camorra. Sparano tra la folla nel giorno della festa di Sant'Antonio per ammazzare un «nemico» e colpiscono un'altra innocente: Carmela, otto anni, una pallottola a pochi millimetri dal cuore. Muore la gioia, si ferma la musica e finisce l'allegria. Anche questo è Napoli, città di boss scatenati, dove la mattanza ha già fatto 86 morti. E ora arriva l'esercito, 600 uomini per contrastare la grande armata della camorra. «Si possono calcolare almeno 50mila persone coinvolte direttamente nel fenomeno, ed altrettante che ne condividono o ne tollerano i modi», si legge in un rapporto della Questura. Il «fenomeno»,

tradotto significa appalti, estorsioni, contrabbando, traffico di droga, racket, usura: migliaia di miliardi di lire nelle mani di 90 clan in lotta tra di loro per conquistare spazi sempre più ampi e per acquisire consensi sempre più larghi. «O lavoro», c'è scritto su uno striscione proprio di fronte Palazzo San Giacomo, la sede del Comune. Protestano i parcheggiatori abusivi. Poveri cristi? «Anche avvertono alla Mobile... ma anche «sentinelle» della camorra, gente che controlla marciapiedi e strade». «Vedi... dice lo storico Franco Barbagallo... i boss offrono un modo criminale di produzione del reddito, o lo Stato riesce a proporre una alternativa, oppure la sola repressione non basterà. Si creeranno situazioni incandescenti e la camorra potrà proporsi come l'elemento scatenante di una eversione di massa».

Il lavoro, proprio ieri, mentre a Roma si discuteva dell'invio dell'esercito, a Napoli partiva una delle tante operazioni che possono ridare un po' di fiato alla città. Il rilancio dell'area orientale, serbatoio industriale della metropoli fin dall'inizio del '900.

C'erano tutti, dal sindaco Bassolino ai vertici dell'Unione industriale, dei commercianti e degli artigiani. Qui si sperimentano forme di incentivi e sgravi fiscali per le imprese, meccanismi di flessibilità nelle assunzioni e procedure accelerate, «sarà un laboratorio per tutto il Sud». Ma prima di tutto, prima dei soldi e dei programmi lo Stato dovrà riconquistare «militarmente» quel territorio, strapparli dalle mani di Vincenzo Mazzarella, 57 anni, figlio di Francesco e di Nunzia Zaza, che si propone di costruire un'unica «alleanza camorristica» tra i dieci clan che dominano a San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli. L'obiettivo è mettere le mani sui nuovi affari, entrare nel gioco di appalti e subappalti, chi si adeguerà avrà i suoi vantaggi, gli altri finiranno massacrati in una nuova prevedibile mattanza.

«C'è una progressione dell'associazionismo criminale che è diventata ormai regola». Paolo Mancuso, capo della direzione antimafia di Napoli, di guerre di camorra ne ha viste tante, dai tempi di Raffaele Cutolo in poi. Ma oggi è diverso. «Negli ultimi tempi

abbiamo emesso 1200 ordinanze di custodia cautelare all'anno, una cifra impressionante, abbiamo arrestato capi come Galasso e Alfieri, sequestrato beni per miliardi, eppure... Eppure il fenomeno non si ferma. «L'esercito va bene... dice il magistrato... ma lo Stato vincerà la sfida con la camorra se riuscirà ad offrire di più, più scuola, più lavoro, più civiltà, a quelle fasce deboli oggi cooptate nel sistema di potere dei boss». Non vince la Bronx, insomma. Peppe Lanzetta, attore e scrittore della Napoli maledetta, riflette sui colpi di pistola di Cardito, sulle rivolventate che un mese fa hanno ucciso Silvia Ruotolo: «Fuochi che ci fanno abbassare gli occhi dal dolore». Nei suoi scritti ha cantato le periferie desolate, nei film ha dato volto alla Napoli violenta e ora? «No, Napoli non può diventare un immenso Bronx, la speranza di questa città, quella che ha visto venerdì con Zuccherò, la città solare anche a dare questo impulso, ma a prezzo di un'immensa perdita di libertà».

Il palazzo della Questura è un palazzo orrendo nella centrale via Medina, qui fino a pochi mesi fa i po-

liziotti camminavano con gli occhi bassi per la vergogna. In soli tredici mesi 33 di loro vennero arrestati, nove processati, per altri 52 magistrati chiedevano il rinvio a giudizio. Per tutti la stessa accusa: essersi compromessi con i boss. Da pochi mesi c'è un nuovo questore, Arnaldo Labarbera, uomo duro e di grande esperienza, e la polizia ha ritrovato slancio. «Ma le cose ancora non vanno», dice Antonio Ascione, segretario del Sulp. «Abbiamo bisogno di più mezzi, l'esercito va bene, ma libererà appena 300 uomini tra poliziotti e carabinieri. Ci servono più auto per controllare il territorio, pensi che la scorsa settimana quindici poliziotti della Mobile sono rimasti inchiodati in ufficio perché mancavano le macchine. Altro che controllo del territorio».

Napoli irredimibile? «No, ma mi meraviglio della meraviglia di quanti scoprono oggi la violenza della città. Lo strapotere della camorra? È il frutto di cinquant'anni di storia, di sottovalutazioni, o peggio di complicità». Ermanno Rea, giornalista e scrittore vede nel «recupero della legalità» l'unica via di salvezza, «e mi dispiace

che un ceto politico insensibile sia riuscito ad annacquare la tensione ideale alla legalità che si era registrata in questi anni». La soluzione? «Fare come nel 1901», dice Amato Lambertini, sociologo e animatore dell'«Osservatorio sulla camorra», oggi presidente della Provincia. «Allora si fece la legge per il Risanamento di Napoli per migliorare le condizioni urbane della città, oggi si deve puntare su una legge per il risanamento sociale e civile, fare patti territoriali per la legalità».

Ce la farà la città di Piazza Plebiscito, del lungomare risanato e con gli alberghi affollati (più 10 per cento, mentre nel resto d'Italia le presenze calavano dell'11, calcola Mario Ferraro, direttore dell'Hotel Santa Lucia) delle speranze di rilancio, dei progetti per il lavoro a rinascere? Alessandra Ruotolo, dieci anni e la licenza elementare appena conclusa, è la figlia di Silvia, la giovane donna uccisa un mese fa dai proiettili vaganti dei caini della camorra: «Papà voglio avere la libertà e il diritto a una vita normale».

Enrico Fierro

Il ministro dell'Interno parla a Cagliari: «Non aspetteremo il via del Parlamento, invieremo 600 uomini subito»

## Napolitano: «I soldati non pattuglieranno le strade»

Venerdì il Consiglio dei ministri. «Sostituiranno polizia e cc nella vigilanza delle sedi a rischio». Stesse truppe dei vespri siciliani

CAGLIARI. Giorgio Napolitano arriva in città in perfetto orario per presiedere l'importante vertice sull'ordine pubblico in programma, dedicato in primo luogo alle indagini sul sequestro di Silvia Melis. Ma l'attenzione sua e dei responsabili nazionali delle forze dell'ordine, è concentrata soprattutto sui tragici e recenti avvenimenti di Napoli.

Il ministro degli Interni, nei brevi flash che concede alla stampa, usa diverse volte un termine che meglio di ogni altro descrive il suo stato d'animo attuale: «Barbarie». Il delitto di San Giorgio a Cremano ha avuto sin da domenica una immediata risposta del governo, con l'annuncio dell'arrivo dell'esercito. Ieri a Cagliari, Napolitano ha precisato meglio compiti e funzioni dei militari in Campania, intervenendo anche sulla proposta di uso in funzione anticriminalità dei fondi europei, avanzata sempre ieri dal presidente della giunta regionale campana, Antonio Ra-

strelli. «Napoli ha avuto indubbi benefici - ha detto il ministro - dalle diverse iniziative pubbliche e private che in questi ultimi anni hanno elevato la vivibilità della città e del suo hinterland, ma ci sono ancora decine di quartieri che hanno senza dubbio bisogno di maggiore attenzione. Nel napoletano operano con indubbio impegno oltre 15 mila tra poliziotti, carabinieri e guardie di finanza, ma non basta. C'è bisogno, infatti, di un utilizzo più razionale delle forze dell'ordine».

Il ministro conferma che venerdì prossimo il Consiglio dei ministri varerà il decreto legge che prevede l'invio dei militari in città. Napolitano non ha voluto esprimersi sui tempi del loro arrivo, ma ha fatto capire che entro la prima metà di luglio i soldati saranno operativi.

«Invieremo poco più di cinquecento soldati, che sostituiranno almeno 350 tra poliziotti e carabi-

nieri impegnati in compiti di vigilanza a sedi istituzionali e di controllo di abitazioni di personalità a rischio. Queste forze saranno destinate a compiti investigativi. Non attenderemo l'approvazione del Parlamento per inviare i militari. C'è bisogno di una risposta immediata». Napolitano, che ha già preso accordi con il suo collega della Difesa, Andreatta, non ha voluto dire quali saranno i reparti impegnati in questa delicata operazione, rimandando su questo punto a ulteriori decisioni prese di comune accordo con lo Stato maggiore della Difesa.

Non è escluso però che arrivino a Napoli gli stessi reparti già impegnati con successo nell'operazione «Vespri siciliani». E quindi la brigata Sassari, i paracadutisti della Folgore e del Tuscana, i bersaglieri. Faranno lo stesso lavoro già svolto a Palermo, in sostanza, e non dovrebbero avere alcun compito di polizia giudiziaria, bensì solo di protezione e edifici a rischio.

«L'arrivo dei militari non sarà un toccasana - ha ricordato il ministro - perché di fronte a questa recrudescenza criminale c'è bisogno di un segno forte di tutta la comunità locale e nazionale. L'invio di giovani da ogni parte d'Italia serve anche a dare questo impulso, ma a patto che tutti facciano la loro parte».

Napolitano, riferendosi alle dichiarazioni del presidente della Regione Campania, Rastrelli, ha dichiarato che non ha ancora avuto notizia sulla proposta di istituzione di «agenti metropolitani» per poter utilizzare i fondi europei. «I fondi comunitari - ha concluso il ministro degli Interni al termine della sua visita - li abbiamo già ottenuti per investimenti al Sud. Questi costituiscono l'arma migliore per sconfiggere la criminalità». Una risposta che sembra contenere un giudizio non del tutto positivo sulla proposta di Rastrelli.

Giuseppe Centore

### L'Osservatore romano «Dov'è la città ripulita?»

«Dov'è la Napoli rinnovata? Forse è quella di venerdì sera in piazza del Plebiscito, per un concerto che resterà nelle cronache cittadine per un delirio collettivo ben confezionato per la suggestione televisiva e per la trivialità di una frase rivolta alle ragazze da un cantante che certo di Napoli non è, una trivialità che ha offeso un popolo e una piazza che ha visto passare la storia. E i potenti di turno li a sorridere, senza un gesto di palese dissenso». E quanto scrive l'Osservatore romano, sottolineando che «le ultime sanguinose vicende ci riportano a una città ben diversa» dalla Napoli «finalmente ripulita di cui fino a qualche tempo fa discettavano entusiasti anche uomini di cultura». «Qualcuno parla della necessità di una mobilitazione civile, ma forse ci vuole molto di più: occorre una mobilitazione di energie morali e, da parte di quanti lavorano nel nascondimento con il sostegno aperto del pastore di quella Chiesa, di una ancora più grande mobilitazione di energie spirituali. La vera Napoli, non quella tirata a lucido per le occasioni, ha il gusto dell'onestà e del vivere nella tranquillità, non nel terrore».

Enrico Testa

Le reazioni

## Il cardinale Giordano «Devono star poco»

ROMA. Ben venga l'esercito a Napoli. Che poi, da solo, non possa risolvere tutti i problemi è un altro discorso. Le reazioni alla decisione di inviare i militari a Napoli sono quasi tutte su questa lunghezza d'onda. Senza dimenticare, però, che i delitti e le sparatorie a «casaccio» hanno radici ben più profonde e nascono dal disagio, dalla povertà, dal degrado, dalla disoccupazione. Magagne antiche, insomma. Quella di questi giorni, invece, è un'emergenza.

L'arcivescovo di Napoli, cardinale Michele Giordano, parte proprio da qui. Dai vecchi malanni. «E' indispensabile - dice - ricostruire una coscienza etica della nostra società mentre la supplenza dell'esercito può essere tollerata a precise condizioni come la limitatezza nel tempo e nella quantità dei militari impiegati». D'accordo il presidente della Giunta regionale, Antonio Rastrelli di An, che parla di una decisione che «non deve essere dimostrativa» e afferma che «la Regione è pronta a fare la sua parte proponendo l'utilizzazione dei fondi dell'Unione Europea per il presidio del territorio». Un parere interessante e sacrosanto è quello dei disoccupati napoletani. Che attraverso le parole di Claudio Lamari dichiarano di apprezzare «lo sforzo del governo per far fronte all'emergenza criminalità» ma sollecitano la risoluzione del «problema vero, quello della mancanza di posti di lavoro». A questo proposito i disoccupati si domandano «quanto costerà l'operazione e quanto si sarebbe potuto realizzare in termini di lavoro con i fondi impiegati per l'invio dell'esercito».

Anche per il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, e per Giuseppe Molinari del Partito popolare e Alfredo Mantovano di Alleanza Nazionale, componenti della commissione Antimafia, le forze armate a Napoli saranno «utili e necessarie ma dovrebbero avere carattere eccezionale e limitato».

Il presidente e il segretario del Ccd, Clemente Mastella e Pier Ferdinando Casini, pur d'accordo con l'arrivo dei militari a Napoli, ritengono «inadeguata l'iniziativa del governo su tutti gli altri fronti della politica meridionalistica». Stesso tono polemico per Gianfranco Fini, leader di An, che considera la proposta di Napolitano «tardiva ma giusta». Il problema della sicurezza a Napoli - spiega - mina ormai la credibilità dello Stato». D'accordo anche il mondo della cultura napoletano. Per Roberto Murolo, infatti, si tratta di «un'ottima iniziativa».

Importante il parere del ministro della Difesa, Andreatta. «Sia pure con le difficoltà che nascono dall'impiego di soldati - spiega - di fronte alla serietà della richiesta del ministro dell'Interno, la Difesa è disponibile ad accettare l'invio di militari a Napoli». Controcorrente il presidente dell'amministrazione provinciale, Amato Lambertini, secondo il quale «più che di militari, Napoli ha bisogno di assistenti sociali e operatori culturali. Di quelle realtà, cioè, che costituiscono l'ossatura di una società civile e democratica».

Critico anche Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione antimafia: «La politica non può delegare all'esercito le sue responsabilità. Il governo deve dare alla sua decisione il carattere di forte messaggio politico per tutta la regione». Parla invece di una decisione che «era ed è necessaria anche se tardiva», il consigliere della Confindustria per il Mezzogiorno, Antonio D'Amato. Durissimo è il presidente del Consiglio regionale della Campania, Paola Ambrosio: «Napoli non è l'Albania, la presenza dell'esercito rischia di allontanare ancora di più il cittadino dalle istituzioni». D'accordo con Napolitano è la deputata verde, Annamaria Proccacci. «Si a un energico rafforzamento degli organi di Polizia e Carabinieri - dice - ma se l'operazione è temporanea, mirata e non ha carattere di militarizzazione». Più che soddisfatto è il sindaco di Cardito, Francesco D'Agostino, che anzi reclama: «L'esercito lo vorremmo anche noi, la gente vuole sentire la presenza dello Stato».

Dal mondo della chiesa più che un parere arriva un appello. Lo fa l'«Osservatore romano» che in una nota vuole «incitare Napoli a una ribellione dell'onestà».